

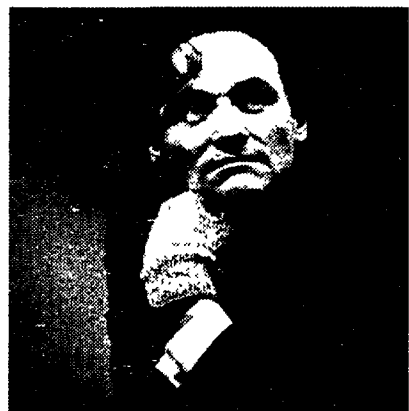
**L'ANTEPRIMA.** Stasera con «l'Unità» il film sul grande pianista. Ne parla Bruno Canino



Il vero Glenn Gould al pianoforte. A destra l'attore Colm Feore nei panni del pianista

**Genio della tastiera in 32 variazioni**

Ci sono dentro le sue fissazioni - per esempio Glenn Gould sedeva al piano sempre sulla stessa sedia di legno costruita dal padre - e le immagini dei concerti. Le passeggiate che amava fare in mezzo alla natura e l'insofferenza per i concerti in pubblico, le numerose lettere che scriveva con grandi svolazzi e le conferenze. Girato nel '92 fra Toronto, Montréal e Parigi, «Trentadue piccoli film su Glenn Gould» è a metà tra la fiction e il documentario, costruito in parte con immagini di repertorio e in parte con attori. «L'unico filo che poteva legare i vari episodi - teorizza il regista François Girard - poteva solo essere la sua musica». In realtà, più che un film si tratta di un omaggio scrupoloso: basato su testimonianze di amici, parenti, musicisti, su ricerche condotte in archivi e auditorium, analisi di partiture, pianoforti, abitudini. «Volevamo tentare di restituire una personalità geniale e complessa, che ci sfugge perché lui era molto più grande di tutti noi».



**Primefilm**

**Donne, ridiamo di noi**



Una scena del film «Donne senza trucco»

**S**I VA A VEDERE incuriositi *Donne senza trucco*, opera prima della tedesca Katja von Garnier, e invece si resta incantati dai 15 minuti di *Emilie Müller*, «corto» del francese Yvon Marciano appiccicato al titolo in cartellone per raggiungere il metraggio della normale programmazione. E allora cominciamo da quest'ultimo: non sarà «geniale», come qualcuno azzarda in sala al termine della proiezione, ma riassume un'idea di cinema molto personale, e infatti i premi sono fioccati dappertutto. Che cosa racconta il debuttante Marciano? Il provino di una giovane attrice di origine ungherese, Emilie Müller, resa con accattivante semplicità da Veronika Varga. Seduta di fronte al regista, la ragazza in cerca di ingaggio improvvisa a ruota libera svuotando la borsa e dando la sensazione di raccontare se stessa. Alla rinfusa escono fuori un diario con una citazione da Jules Renard («Lunedì 7 luglio: ho conosciuto la felicità, ma non mi ha reso più felice»), la lettera di un'amica brasiliana, la fotografia del fidanzato che dorme, una tessera «donatori di organi», un portacipria. E per ciascuno degli oggetti, Emilie ha pronta una storia, un ricordo, un sorriso. Che naturalezza, viene da pensare, mentre il bianco e nero ben calibrato inquadra il viso irregolare, a volte smorfiosetto, un po' alla Béatrice Dalle, della ragazza. E se invece sotto ci fosse il trucco? È molto brava Veronika Varga nell'indossare i panni di quest'aspirante attrice che conquista il regista (e il pubblico) con la sua aria da ragazza romeni-riana: tenera e inafferrabile, seduttiva e distratta. Troppo furba per non ottenere la parte.

**Donne senza trucco**  
Regia ..... Katja von Garnier  
Sceneggiatura ..... Katja von Garnier  
Hannes Jaenicke  
Benjamin Taylor  
Nazionalità ..... Germania, 1992  
Personaggi ed interpreti  
Frenzy ..... Katja Riemann  
Maischa ..... Nina Kronjaeger  
Rene ..... Gedeon Burkhard  
Mark ..... Max Tidol  
Roma: Greenwich, Majestic  
Milano: Anteo

Un tocco di furbizia lo sfodera anche la ventottenne Katja von Garnier, per la quale il fortunato *Donne senza trucco* (5 milioni di dollari solo sul mercato tedesco) ha rappresentato un trampolino di lancio verso Hollywood. Un occhio alla Doris Dörme di *Uomini*, un altro alla Beeban Kidron di *Antonia & Jane*, la cineasta tedesca applica un goccio di ironia post-femminista alla storia di due belle ragazze d'oggi. Frenzy, bionda e intellettuale, è una fumettista a corto di idee (la sua striscia «Ruby la donna zanzarana» non soddisfa più l'editore); Maischa, castana e supersexy, è un'infermiera con una gran voglia d'innamorarsi, ad ogni costo. Che c'è di meglio del bel René, visto una sera ad una festa alla quale le due sono arrivate «morette» tardi per farsi meglio notare?

*Donne senza trucco* è uno di quei film spiritosi (finto-impetosi) che giocano con i rituali della seduzione in modo da scatenare l'identificazione generazionale. Facile pronosticare che molte donne trentenni si riconosceranno nelle ansie estetiche di Maischa (che bianchena intima indossando?) alla vigilia del sospirato incontro: destinato naturalmente a concludersi con un amplesso svogliato e meccanico, mentre la scettica Frenzy troverà nel burlesco Mark, amico di René di passaggio in città, l'anima gemella che in fondo cercava.

Pungente nelle annotazioni di carattere sessuale ma attento a non urtare la sensibilità maschile, *Donne senza trucco* scivola veloce sulle insidie della «guerra dei sessi», con l'aria di chi vuol far ridere e piacere a tutti. Niente di male. Intonato al clima dolce-malizioso le due attrici Katja Riemann (Frenzy) e Nina Kronjaeger (Maischa), alle quali è affidato il compito di condensare allegramente l'incasinata condizione femminile dei nostri giorni. Ma gli uomini, si direbbe, stanno peggio. [Michele Anselmi]

**Operazione Gould-finger**

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Un genio in trentadue variazioni: è il ritratto di Glenn Gould proposto da François Girard nel suo film che *l'Unità* presenta stasera in anteprima per i suoi lettori al cinema Greenwich di Roma (spettacoli alle 21 e alle 22,45). Passato con successo l'anno scorso alla Mostra di Venezia, nella sezione «Finestra sulle immagini», la pellicola approda finalmente nelle sale italiane grazie alla Mikado.

A metà fra il documentario e la fiction (l'attore che «doppia» Gould è l'intenso e stralunato Colm Feore), *Trentadue piccoli film su Glenn Gould* è un collage eccentrico e geniale: la qualità non sta tanto nel ritratto dello scomparso pianista canadese, bensì nel modo di avvicinarsi alla figura dell'artista, tangenzialmente, sull'onda musicale delle sue stesse esecuzioni che fanno da colonna sonora al film. Si procede, insomma, per «variazioni sul tema» - con allusione diretta alle *32 variazioni Goldberg* di Bach che sono uno dei capolavori di interpretazione di Gould. Dai flashes orchestrali da Girard, con la flessibile e accorta sceneggiatura di Charles Dunlop, emerge una personalità predestinata, impossibilitata a uscire dal suo stesso,

straripante genio. Dell'eredità di Gould, delle sue scelte provocatorie e dell'influenza che continua ad avere sul mondo musicale contemporaneo, abbiamo parlato con Bruno Canino, uno dei pianisti italiani più attenti e sensibili. E un gran estimatore dell'artista canadese.

**Chi è Glenn Gould per un pianista contemporaneo? Un genio, un modello da seguire, un idolo da mettere su un piedistallo?**  
Sicuramente era un genio. E probabilmente avrebbe riso di questa «religione» che è sorta intorno alla sua figura. Gould era uno snob, avrebbe trovato persino un po' macabra una tale celebrazione post-mortem...  
**Oltre che snob, lo trova «eccentrico»?**  
Non si separava mai dalle sue scarpe, non amava il contatto fisico con le altre persone e aveva un mito sconfinato per l'estremo Nord, anche se non c'è mai andato davvero. Queste sue manie sono note, ma io credo che facciano parte della nevrosi che ognuno di noi ha in qualche misura. Direi piuttosto che era un «provocatore»: trattava malissimo Mozart e rivalutava Gibbons o Glinka, sfidando i gusti tardo-ottocenteschi, a

volte sclerotizzati, del pubblico. **A trentadue anni Gould è uscito per sempre dalle sale da concerto per rinchiusersi in quelle di registrazione: una scelta controcorrente ancora oggi, dove si fa di tutto per aumentare l'audience, persino abbandonare l'uso del frac come fanno le orchestre inglesi. Non trova?**  
È vero che Gould ha abbandonato la sala da concerto, ma è «entrato» nel video, e questa intuizione ha anticipato di almeno 40 anni il trend pubblicitario del mercato discografico.

**È uscita da poco un'edizione integrale delle sue esecuzioni su cd. Ma un artista così attento alla qualità dell'incisione del suono sarebbe stato favorevole al passaggio dall'analogico al digitale?**  
Credo di sì. Gould considerava il suono come portatore di un messaggio ideologico-critico e quindi non avrebbe disquisito sulla fedeltà del suono, anzi un carattere snaturato e straniante gli sarebbe persino piaciuto di più.  
**Il film di Girard ricostruisce una personalità sfaccettata, geniale ma anche profondamente nevrotica. Aveva dunque ragione Freud: arte e nevrosi vanno a braccetto?**

Ahimè, secondo la statistica arte e nevrosi sono legate. Non necessariamente, è vero, però basta vedere l'esempio di Arturo Benedetti Michelangeli: il rifiuto di suonare in Italia, il rapporto di ostilità con il pubblico sono certamente segni di una certa maniacalità. Eppure, nell'Himalaya di gelo dove si è rintanato, ha prodotto cose sublimi. Ma queste sono eccezioni, di solito il musicista è un funzionario di comunicazione culturale, un «burocrate della tastiera».

**Quanto sacrificare la vita privata garantisce il perfezionamento della propria arte?**  
L'impegno nella propria carriera dipende in parte anche dalla società dove si vive: ci sono momenti storici che suggeriscono gesti di rottura, che portano fino al mutismo o alla provocazione, altri in cui servono atteggiamenti diversi. Certo, questo è un mestiere che comporta molti sacrifici, fin da piccoli. I concorsi sono competitivi, la concorrenza ti avvelena l'animo, e quando cerchi di crescere degli allievi come persone civili, sai che si troveranno disarmati in una giungla di rivalità. Sono pochi coloro che riescono a invasiare senza diventare belve, come Giulini o Bruno Walter.  
**Il mercato spinge verso il virtuosismo a scapito del tocco?**

Lo si dice sempre ma non è vero. Fare tanto rumore con le note non basta a distinguersi, semmai c'è una tendenza a privilegiare l'immagine, a cercare il personaggio che «tiri» il pubblico, il grande vegliardo o lo stravagante con i capelli verdi.

**Anche Glenn Gould rientra, secondo lei, in questa esaltazione dell'immagine?**  
Tutto questo clamore intorno al personaggio sa un po' di operazione commerciale. Addirittura è diventato il protagonista di un romanzo nonostante la sua vita, personalità artistica a parte, non abbia avuto grandi scosse: niente droghe, scandali, eventi travolgenti. Forse è la forza delle sue idee ad affascinare. Il rifiuto verso ogni conformismo, lo splendido isolamento di una personalità geniale in un mondo sempre più appiattito.

**La convince il ritratto di Gould fatto da Girard?**  
Molto. Di solito i film sui musicisti ne fanno personaggi da fumetto o marionette senza spessore. Girard ricompono una personalità difficile, come quella di Gould, in modo eccellente. Tanti frammenti che ridanno un profilo esauriente, senza per questo creare confini alla sua genialità.

**FOTOGRAMMI**

**Gianni Letta**

«Doppiare in Usa i film italiani»

Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega allo spettacolo, ha ieri avuto il primo incontro con una delegazione governativa americana in questi giorni a Roma per esaminare, con i rappresentanti imprenditoriali e professionali italiani, i rapporti di cooperazione bilaterale Italia-Usa nel settore degli audiovisivi. La delegazione Usa, guidata da Don Abelson, stretto collaboratore dell'ambasciatore Kantor, negoziatore per gli Stati Uniti in materia di Gatt (l'accordo la cui applicazione al settore audiovisivo ha suscitato non poche discussioni e polemiche), ha chiesto approfondimenti sulla legislazione italiana in materia di cinema e di televisione. Letta si è invece soffermato sulla necessità di rimuovere gli ostacoli alla circolazione dei film italiani all'estero e in particolare sul sostanziale divieto di doppiare i film italiani in Usa. È questo che secondo Letta impedirebbe la possibilità di un interscambio paritario tra Italia e Usa.

**Festa del cinema**

Va meglio la seconda settimana

Buone notizie per produttori e distributori dalla Festa del cinema, l'iniziativa promozionale che prevede nel periodo compreso tra il 2 e il 23 giugno, la riduzione del prezzo del biglietto a 6.000 lire per tutti i film. Se nel primo fine settimana gli spettatori delle dodici principali città sono aumentati del 52% rispetto al precedente week-end, nella seconda settimana la situazione è sensibilmente migliorata. Infatti dal 6 al 12 giugno gli spettatori sono cresciuti del 113% rispetto all'ultima settimana senza Festa e gli incassi sono saliti del 34% nonostante il forte sconto del biglietto. Complessivamente la differenza tra la prima e la seconda settimana è stata del 74,5% per quel che riguarda le presenze e del 74,6% per quel che riguarda gli incassi, a dimostrazione dell'incidenza del diffondersi dell'informazione sull'iniziativa. Anche nelle altre città italiane, i primi dati, seppure incompleti, sembrano incoraggianti. Tra i primi quattro giorni della festa e gli ultimi quattro di-



**Freddie Francis**

Un film sulla vita di Edgar Allan Poe

Un film che racconti la vita di Edgar Allan Poe. È il sogno di Freddie Francis, 77 anni, grande direttore della fotografia premiato con due Oscar (*Figli e amanti* e *Glory*) e regista di horror. Francis è in questi giorni a Roma, ospite del Fantafestival, e ha anche aggiunto che Martin Scorsese sarebbe disposto a produrre il progetto. Francis che come direttore della fotografia è abituato a lavorare in produzioni multimiliardarie (l'ultima è stata *Cape Fear* di Scorsese) come regista ha a che vedere esclusivamente con budget ridotti al minimo. Del resto specialista di horror lo è diventato per caso: «La mia prima regia fu un disastro. Così per rifarmi doveti appoggiarmi ai miei amici della Hammer Film e qui fui presto invischiato nel genere». In attesa di realizzare il progetto su Poe, Francis continua a fare il direttore della fotografia. Il suo prossimo impegno è *Rainbow* diretto dall'attore Bob Hoskins.

**DALLA PRIMA PAGINA**

**Eroe tv**

Eppure, sono sicuro che non mi sbaglia, il famigerato grande pubblico apprezzerà molto «Quantum Leap» in viaggio nel tempo» se per una volta - solo una volta, maledizione - le trombe della persuasione di massa si metteranno a suonare anche per promuovere qualcosa di buono. Proprio in questi giorni Rai Uno sta editando la quarta e ultima serie, che dovrebbe essere trasmessa appena terminate le repliche delle prime tre, alla fine dell'estate, in seconda serata: chiedo umilmente che le venga fatta un po' di pubblicità, stavolta, e che i giornali le dedichino il giusto spazio, sarebbe un vero peccato se anche quella venisse sprecata. Sembra che nel primo episodio Samuel Beckett verrà scaraventato a Dallas, il 22 novembre del 1963, nientemeno che nei panni di Lee Harvey Oswald; e sembra che alla fine, mentre lui si dispererà per non essere riuscito a impedire l'attentato, Al gli rivelerà di avere scoperto che «lampadina» la sua missione non era di salvare John Kennedy, ma Jackie...Grande, grandissimo «Quantum Leap».

[Sandro Veronesi]

**STRANOCINEMA**



**COPPIE.** Va in onda in questi giorni un ciclo di film dedicati a *L'uomo ombra* di Dashiell Hammett. William Powell e Mirna Loy (nella foto) hanno recitato insieme ben 13 volte. Nulla a che vedere con quel che hanno fatto gli attori indiani Prem Nazir e Sheela che fino al '75 hanno lavorato 130 volte insieme. A Hollywood in realtà il record della «resistenza» spetta a Charles Bronson (nella foto) e sua moglie Jill Ireland che recitarono insieme in 15 film.